**10.**

**Spinoza Baruch** (Bento d’Espinoza) «*Si dice libera quella cosa che esiste in virtù della sola*

(1632-1677)  *necessità della sua natura*»

Secondo le testimonianze dei contemporanei, le opere di Baruch Spinoza), e in particolare il *Trattato teologico politico* (1670) e l’*Etica dimostrata con metodo geometrico* (1677), suscitarono nei lettori reazioni contrastanti. In alcuni ambienti furono respinte immediatamente e violentemente: le autorità politiche e religiose le condannarono alla distruzione dopo che la comunità ebraica, all’interno della quale Spinoza era stato educato, aveva già scomunicato l’autore di quei testi che, traducendo la fede religiosa in termini rigorosamente razionali, tradivano l’insegnamento e la dottrina ebraica. In altri ambienti culturali la lettura di quelle stesse opere, per la chiarezza logica che le contraddistingueva, venne giudicata un’esperienza stravolgente di sicuro accesso alla verità, di liberazione dai dubbi, dalle paure. Alla radice di quelle opere vi è una chiara convinzione: le verità di fede, gli insegnamenti morali, le teorie politiche, le scienze naturali e le dottrine metafisiche, imetodi della logica, ridefiniti con il solo uso della ragione, possono diventare universali e necessari, comporsi in un sistema unico, ordinato secondo la razionalità geometrica, liberando l’umanità dalle controversie, dai pregiudizi, dalle superstizioni e dagli errori. Solo la conoscenza della verità conduce alla saggezza; quanto più le conoscenze della realtà sono oscure e confuse tanto più trionfano sistemi oppressivi. Una esplicita e forte scelta etica sorregge il rigore razionale della riflessione filosofica di Spinoza nell’obiettivo di libertà che la anima.

**Parliamo di Dio**:«*VI. Per Dio intendo l’ente assolutamente infinito, ossia la sostanza che consta di infiniti attributi, ciascuno dei quali esprime un’eterna ed infinita essenza. Spiegazione: Dico infinito assolutamente e non nel suo genere; infatti, di qualunque cosa che è infinita soltanto nel suo genere possiamo negare infiniti attributi; al contrario, alla essenza di ciò che è assolutamente infinito appartiene qualunque cosa esprime essenza e non implica alcuna negazione.
I. Per causa di sé intendo ciò la cui essenza implica l’esistenza, ossia ciò la cui natura non può essere concepita se non come esistente.
III. Per sostanza intendo ciò che è in sé ed è concepito per sé: ovvero ciò il cui concetto non ha bisogno del concetto di un’altra cosa, dal quale debba essere formato.
VII. Si dice libera quella cosa che esiste in virtù della sola necessità della sua natura e che è determinata ad agire soltanto da se stessa. Si dice, invece, necessaria, o piuttosto coatta, quella cosa che è determinata da altro a esistere e a operare secondo una certa e determinata ragione.
Assioma 5. Noi non sentiamo né percepiamo nessuna cosa singola oltre i corpi e i modi del pensare.*» (*Etica* I e II)

Le religioni parlano di Dio per lo più in termini antropomorfici e storici; ne derivano superstizioni, blasfemie, conflitti senza fine e totale discredito sulla fede e sulla ragione umana. Spinoza si propone di lavorare per una rifondazione metafisica e logica del tema Dio e della sua relazione con il mondo, procedendo con il modello della ragione geometrica.

L'indagine si apre con le definizioni di Dio. Dio è causa di sé: «*ciò la cui essenza implica l'esistenza*»; è sostanza: «*ciò che è in sé ed è per sé concepito, ovvero ciò il cui concetto non ha bisogno del concetto di un'altra cosa, dal quale debba essere formato*»; è libero: «*esiste in virtù della sola necessità della sua natura*»; è infinito: «*sostanza che consta di infiniti attributi, ciascuno dei quali esprime un'eterna e infinita essenza*».

N.B. Non è Spinoza ad essere “panteista”; lo sono invece le religioni trasformate in Chiese, che parlano di Dio in termini mondani e solamente finalizzati all’uomo, che ritualizzano preghiere e suppliche in infinite e irrisolte richieste di aiuti, che per dominio redigono incoerenti trattati di precetti etici. Dio è sostanza *causa sui* infinita in quanto consta di infiniti attributi che a loro volta si esprimono in infiniti modi. Questo doppio livello di infinito si colloca tra Dio e l’uomo. Di Dio la mente umana può cogliere solo due attributi e di questi coglie modi inesorabilmente finiti. Un Dio rispettato nella sua infinita distanza.

«Il più prodigo amore gli fu concesso, / l’amore che non aspetta di essere amato». (Luis Borges *Baruch Spinoza*)